

# SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

**Giovedì 9 luglio 2015**

**481<sup>a</sup> e 482<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

**I. Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze sulla crisi greca**

**II. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:**

INIZIATIVA POPOLARE - Introduzione del principio di ammissibilità per i referendum abrogativi sulle leggi tributarie e di ratifica dei trattati internazionali (545)

**III. Discussione del disegno di legge:**

CIAMPI ed altri. - Istituzione del "Giorno del Dono" (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) - Relatore MORRA (*Relazione orale*) (1176-B)

**IV. Discussione del documento:**

Relazione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia d'immigrazione, ai sensi dell'articolo 37 della legge 30 luglio 2002, n. 189, sulle azioni adottate per la gestione dei flussi migratori e sull'impiego di lavoratori immigrati in Italia, nel periodo ottobre 2013-aprile 2015 **(Doc. XVI-bis, n. 3)**

**V. Discussione di mozioni sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram** *(testi allegati)*

**VI. Discussione di mozioni sulle tariffe assicurative RC auto** *(testi allegati)*

**alle ore 16**

**Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare su:**

- questioni concernenti la gestione dei rifiuti;
- cambiamenti climatici ed efficienza energetica.

## **MOZIONI SULLA TUTELA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA NEI TERRITORI CONTROLLATI DALL'ISIS E BOKO HARAM**

(1-00379) (10 febbraio 2015)

DI BIAGIO, SACCONI, CONTE, FABBRI, ASTORRE, DI GIACOMO, COCIANCICH, RUTA, SCILIPOTI ISGRO', MORGONI, COLLINA, LANGELLA, IDEM, RAZZI, BATTISTA, DE PIETRO - Il Senato,

premessi che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'Isis, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato delle Nazioni Unite delinea una tragedia dalla portata enorme che coinvolge migliaia di minori irakeni, segnatamente appartenenti a gruppi minoritari, come yazidi e cristiani: nello specifico il rapporto denuncia "molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi" oltre che segnalare il dramma dei bambini soldato, addestrati dalla tenera età a combattere e molto spesso utilizzati come scudi umani. È inoltre segnalata l'esistenza di video che ritraggono bambini portatori di disabilità impiegati come *kamikaze* dagli *ihadisti*;

il documento denuncia, ulteriormente, violenze sistematiche dei miliziani dell'Isis contro i minori, molti dei quali sono rapiti e rivenduti come schiavi del sesso;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità e si colloca ben oltre i parametri dei meri equilibri geopolitici, delle storiche divisioni tra sciiti e sunniti nonché delle lotte tra i *clan* islamici, per la spartizione delle aree di influenza e della lotta al fondamentalismo islamico;

uno dei membri del comitato che ha elaborato il rapporto, ha dichiarato che "La portata del problema è enorme", ed ha ribadito la profonda preoccupazione delle Nazioni Unite " per la tortura e l'uccisione di quei bambini, in particolare quelli appartenenti a minoranze, ma non solo";

quanto denunciato dal rapporto Onu rappresenta un' ulteriore conferma di eventi e dinamiche già note agli operatori del settore umanitario e già da

tempo evidenziate e sottoposte all'attenzione della comunità internazionale: infatti come denunciato in questi ultimi giorni dal portavoce dell'Unicef Italia "sono prove di fatti che denunciavamo da mesi e che trovano oggi un definitivo, crudele, fondamento", e che "proprio la scorsa estate il Rappresentante UNICEF in Iraq Marzio Babilie aveva parlato del calvario cui venivano sottoposti i bambini e le bambine yazidi in fuga da Isis con le loro famiglie senza dimenticare pratiche come la chiusura immediata di scuole "non affini" e l'utilizzo, sempre da parte di Isis, di modalità di reclutamento 2.0 dei bambini come soldati che imbracciano armi per uccidere ostaggi e combattere";

le denunce sono pressoché passate inosservate, eclissate dalla presunta "maggiore" pregnanza di notizie di altre criticità nell'area mediorientale, segnale questo che anche dinanzi a tragedie di tale portata, figlie di ideologie deviate, l'attenzione della comunità internazionale rischia di essere modulata a seconda degli interessi e delle potenzialità connesse all'area in cui le stesse si consumano, senza tener conto del fatto che la drammatica *escalation* di barbarie della quale abbiamo notizia supera di gran lunga il perimetro delle evidenze che la coscienza umana può tollerare;

altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli si sono registrati in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram, un gruppo terroristico *jihadista* attivo nel nord della Nigeria, che, stando a quanto evidenziato da uno studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence, risulterebbe attualmente il più feroce del mondo, in ragione del numero di attacchi perpetrati correlato al numero delle vittime;

anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, avrebbe imboccato la strada del "terrorismo mediatico", attraverso l'istituzione di un canale multimediale Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrate immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

nel solo mese di gennaio 2015 sono stati diversi gli attacchi suicidi organizzati dal gruppo in diverse città nigeriane, attraverso il coinvolgimento di minori, soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sottomissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

il 3 gennaio 2015 nella città di Baga in Nigeria, si è consumato, per mano del gruppo di Boko Haram una delle carneficine più gravi degli ultimi anni,

e a tal riguardo Amnesty international parla di oltre 2.000 morti, sebbene non si tratti di una cifra ufficiale, poiché non verificabile. Stando a quanto riportato dai *media*, il governatore del distretto, ha sottolineato che le persone uccise nell'eccidio di Baga sono state quelle più deboli, donne, bambini e anziani, coloro che non avevano la forza di scappare dinanzi all'avanzare dei terroristi in città;

la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si è limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

quanto operato dal califfato islamico, sia sul versante della persecuzione sul territorio occupato e del contrasto tra i *clan* sul territorio, sia sul quello della guerra contro l'occidente, con le deplorevoli video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenta una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati. Appare evidente l'assenza di una strategia multilivello che rinvigorisce le posizioni dei gruppi estremisti ed alimenta una spirale del terrore i cui riflessi sono apparsi particolarmente vistosi negli ultimi giorni;

la priorità della comunità internazionale al momento dovrebbe essere una rinnovata strategia di lotta al terrorismo che parta da strumenti diversi che sappiano adeguarsi all'evoluzione delle strategie di comunicazione ed attuazione del "disegno terroristico" da parte dei gruppi più feroci e che sia, nel contempo, orientata alla stabilizzazione non solo politica, ma anche sociale dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei medesimi gruppi in ragione della vistosa contrapposizione di *clan* e gruppi minoritari;

quando il disegno terroristico arriva ad utilizzare come sue pedine principali i minori, con pratiche disumane e agghiaccianti, ci si trova dinanzi ad un livello di degenerazione tale da non poter lasciare inerti quei popoli e quelle nazioni che hanno fatto del rispetto e della tutela dell'infanzia un caposaldo inderogabile dello Stato di diritto;

appare ancora più doloroso il fatto che tali notizie arrivino nei giorni in cui si celebrano giornate di commemorazione delle vittime di genocidi e stragi a sfondo razziale, come la giornata della memoria dell'olocausto ebraico e la giornata del ricordo delle vittime delle foibe, occasioni nelle quali si invita alla sensibilizzazione, alla conoscenza ed al ricordo come principali deterrenti della violenza e della degenerazione umana: da un lato la

celebrazione ed il dolore, dall'altro la quasi noncuranza verso tragedie quotidiane "moderne" ed efferate perpetrate in territori dilaniati dal delirio *jihadista* e che vedono vittime "gli ultimi tra gli ultimi";

l'infanzia violata nella sua sacralità e profanata con gesti plateali ed esasperati con il solo scopo di disseminare terrore e piegare un territorio ad un *diktat* pseudo- ideologico, folle e insostenibile, impone un sollevamento delle coscienze ed un obbligo morale in capo a quei Paesi che ancora hanno l'ambizione di proclamarsi democratici e liberali, che vada ben oltre i semplici ed infruttuosi proclami di sdegno ma che sappia identificarsi in una strategia valida e condivisa,

impegna il Governo:

- 1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto verificatosi a danno dei minori nei territori controllati dal califfato islamico dell'Isis e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;
- 2) ad elaborare strategie di intervento che vadano a contrastare la degenerazione e la barbarie messa in atto dai gruppi *jihadisti* a danno, soprattutto, dei minori;
- 3) a dare impulso, in sede europea ed internazionale, anche attraverso il coinvolgimento attivo di organizzazioni internazionali, ad iniziative volte all'approfondimento di quanto denunciato dall'Onu e alla creazione di canali di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze.

(1-00435) (17 giugno 2015)

DIVINA, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premesso che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la drammatica condizione in cui versano bambini e minori nei territori occupati dal sedicente Stato Islamico, sorto a cavallo tra Siria ed Iraq, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato ha in effetti descritto una tragedia dalla portata enorme, che coinvolge migliaia di minori iracheni e siriani, soprattutto appartenenti a gruppi minoritari, come cristiani, yazidi e sciiti;

sottolineto come:

nello specifico, il rapporto denuncia "molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi" e segnala altresì il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere e molto spesso utilizzati dai *jihadisti* anche come scudi umani se non addirittura come *kamikaze*;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità;

peraltro, la finalità politica perseguita attraverso la gestione della barbarie, è comprovata da un manuale curato dalla dirigenza del sedicente Stato Islamico, pubblicato in *internet* e liberamente accessibile sotto il titolo *The Management of Savagery*;

ritenendo conseguentemente, che occorra anche preoccuparsi del contesto politico entro il quale questi gravissimi ed odiosi crimini contro l'umanità vengono progettati, compiuti e mediatizzati, al fine di non esser indotti ad assumere comportamenti o prendere decisioni corrispondenti a quelle auspicate dai responsabili dei delitti appena descritti;

rilevando come siano altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli registratisi in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram;

ricordando:

come Boko Haram sia un gruppo terroristico a matrice secessionistica creato da elementi di etnia *kanuri* nel nord della Nigeria, affiliatosi solo recentemente al sedicente Stato Islamico, allo scopo di dilatare il proprio bacino di reclutamento;

come anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, stia accentuando allo stesso scopo propagandistico la mediatizzazione delle proprie iniziative, attraverso l'istituzione di un canale multimediale, Al Urwa al Wuthaqa, con il quale mostrare immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

come, in diverse città nigeriane, Boko Haram abbia promosso numerosi attacchi suicidi che hanno contemplato il coinvolgimento di minori,

soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sottomissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

rilevando:

come la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si sia limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto del citato comitato dell'Onu non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

come quanto operato dal sedicente Califfato, in particolare con le deplorevoli video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenti una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati;

ritenendo altresì:

che i successi colti dal sedicente Stato Islamico possano riflettere una non uniforme sensibilità ai crimini da questo commesso;

che occorra soprattutto scongiurare il rischio che l'azione dei gruppi terroristici a matrice *jihadista* possa giovare dell'attivo supporto di qualche Stato sovrano;

che le maggiori potenze regionali del Medio Oriente siano in grado di esercitare efficaci pressioni sul sedicente Stato Islamico ed i suoi *partner* ed alleati;

che, analogamente, gli Stati confinanti con la Nigeria settentrionale siano in grado di condizionare efficacemente, riducendola significativamente, la capacità operativa di Boko Haram;

conseguentemente, che la priorità della comunità internazionale sia ora quella di definire una nuova strategia di lotta al terrorismo, fondata sul maggior coinvolgimento delle potenze regionali ed orientata alla stabilizzazione politica dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei gruppi terroristici a matrice *jihadista*, prevedendo incentivi e sanzioni a seconda dei risultati che vengono ottenuti;

sottolineando come la violazione e profanazione dell'infanzia nella sua sacralità attraverso gesti plateali ed esasperati compiuti al solo scopo di disseminare terrore e piegare territori e popolazioni concorrano ad imporre una reazione che deve potersi tradursi in una strategia valida e condivisa;

rilevando altresì, anche l'estrema pericolosità di un coinvolgimento militare diretto di truppe occidentali in un contesto nel quale l'ideologia *jihadista* ha già dimostrato di esercitare un considerevole fascino sugli elementi più labili delle locali opinioni pubbliche,

impegna il Governo:

1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto viene perpetrato a danno dei minori nei territori controllati dal sedicente califfato islamico dell'Isis e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;

2) in tale contesto, ad esercitare opera di *moral suasion* specialmente nei confronti dei Governi che, in ragione della prossimità dei propri Paesi alle aree in cui operano Stato Islamico e Boko Haram, possono maggiormente influenzarne il comportamento e forse si astengono in ragione di inconfessabili interessi nazionali propri;

3) a dare impulso, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali a vocazione universale o regionale, ad iniziative che portino all'accertamento dei fatti e alla attivazione di strumenti di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze, escludendo tuttavia l'impiego sul terreno di personale militare nazionale o comunque occidentale, finalizzato all'apertura e protezione di corridoi umanitari, di cui pare impossibile al momento anche ipotizzare i tracciati;

4) ad attivare gli strumenti più opportuni per l'identificazione dei responsabili dei crimini compiuti contro i minori nelle zone sottoposte al dominio del sedicente Stato Islamico e di Boko Haram, prevedendone successivamente il deferimento alla Corte penale internazionale;

5) a valutare l'opportunità di introdurre nell'ordinamento il reato di tentato genocidio attraverso il massacro indiscriminato di minori appartenenti a minoranze religiose, da contestarsi ai soggetti fermati in territorio italiano sospettati di aver partecipato a stragi commesse all'estero di cui siano rimasti vittime persone di età inferiore ai 18 anni, uccise deliberatamente in ragione della loro appartenenza ad una minoranza confessionale.

(1-00436) (17 giugno 2015)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, LONGO Eva, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA  
- Il Senato,

premessi che:

nel mese di febbraio 2015 il Comitato ONU sui diritti all'infanzia (CRC) ha diffuso nuove informazioni relative ad alcune pratiche brutali che il sedicente stato islamico (IS o ISIS) attua nei confronti di minori;

da tale rapporto si evince che i bambini iracheni vengono rapiti e successivamente venduti come schiavi del sesso ed altri vengono crocifissi o bruciati vivi;

altri minori vengono usati come *kamikaze*, in particolare bambini con disabilità o vengono usati come scudi umani presso i siti obiettivi degli attacchi degli Stati Uniti;

tale fenomeno ha ormai raggiunto livelli rilevanti;

anche le milizie irachene che combattono l'ISIS utilizzano minori come soldati;

le crudeltà ormai comunemente perpetrate dall'ISIS non contraddistinguono solamente il comportamento e le azioni dei *jahidisti* del cosiddetto califfato, ma stanno caratterizzando anche altri gruppi e organizzazioni terroristiche, come Boko Haram in Nigeria, responsabile di crimini efferati nei confronti delle persone più deboli e, quindi, anche dei bambini;

la radicalizzazione terroristica trova la propria spinta, oltre che nel fondamentalismo religioso estremo, anche nell'accaparramento del potere soprattutto economico in zone ricche di risorse, ma poverissime di redistribuzione della ricchezza e di sufficiente qualità della vita,

impegna il Governo:

- 1) a richiamare i *partner* europei ed internazionali al pieno rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia sottoscritta da tutti i Paesi membri dell'ONU ad esclusione di Somalia, Sud Sudan e Stati Uniti;
- 2) ad invitare in occasione del Consiglio europeo del 25-26 giugno 2015 tutti i Paesi membri alla creazione di un comitato europeo per la vigilanza del pieno rispetto dei diritti dei minori;
- 3) a coinvolgere le associazioni *non profit* operanti nei territori al fine di creare dei canali di aiuto ed intervento per cercare di arginare tale fenomeno che offende la dignità umana;

4) ad invitare i Paesi dove hanno sede le aziende anch'esse operanti nei territori afflitti dalle organizzazioni terroristiche a promuovere, similmente all'Italia, le medesime iniziative di tutela ambientale.

(1-00443) (8 luglio 2015)

LUCIDI, SERRA, PUGLIA, MORONESE, BERTOROTTA, BOTTICI, GAETTI, AIROLA, CAPPELLETTI - Il Senato,

premessi che:

secondo una pubblicazione dell'"International Business Time", i principali conflitti armati a livello mondiale risultano interessare le seguenti aree: africana: Egitto, Mali, Nigeria, Repubblica centroafricana, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, e Sud Sudan; asiatica: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia; europea: Ucraina, Cecenia, e Daghestan; americana: Colombia e Messico; mediorientale: Israele e Palestina, Iraq, Siria e Yemen;

in particolare gli effetti più drammatici si hanno nell'area mediorientale, che coinvolge i territori di Iraq e Siria, e in quella africana sub-sahariana del Niger;

il centro studi ICSR-International center for the study of radicalisation and political violence ha reso pubblico nel 2014 uno studio dal titolo: "The new Jihadism a global snapshot";

il 14 novembre 2014 l'ONU ha emesso un documento dal titolo: "Report of the independent international Commission of inquiry on the Syrian Arab republic - Rule of terror: living under ISIS in Syria";

in data 4 febbraio 2015 un rapporto del comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'Isis (documento CRC/C/IRQ/CO/2-4);

il 12 febbraio 2015 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla crisi umanitaria in Iraq e in Siria, con riferimento in particolare alla situazione infantile nello Stato islamico (IS) - P8\_TA-PROV(2015)0040 - (2015/2559(RSP));

la parte seconda della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia istituisce il Comitato sui diritti dell'infanzia allo scopo di esaminare i progressi, compiuti dagli Stati parti, nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal

trattato. Il compito del Comitato è analizzare i rapporti periodici (inizialmente a 2 anni dalla ratifica, poi ogni 5 anni) sull'attuazione della Convenzione che gli Stati parti sono impegnati a presentare in base a quanto previsto dall'art. 44 della Convenzione. I rapporti devono: contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia nel proprio esame; indicare gli eventuali fattori e difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella Convenzione; illustrare i provvedimenti adottati per dare attuazione ai diritti riconosciuti ai minori nella Convenzione; descrivere i progressi realizzati nel godimenti di tali diritti. Il Comitato può comunque chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione;

considerato che:

dallo studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence emerge quanto segue:

i risultati dello studio illustrano le enormi sofferenze umane causate dalla violenza *jihadista*. Nel corso di un solo mese, novembre 2014, i combattenti *jihadisti* hanno effettuato 664 attacchi, uccidendo 5.042 persone;

lo Stato Islamico risulta essere il più mortale, in quanto il conflitto in Siria e in Iraq rappresenta la "zona di guerra" con il più alto numero di decessi registrati;

i gruppi *jihadisti* hanno compiuto attacchi in 12 altri Paesi e, in un solo mese, sono stati responsabili di quasi 800 morti in Nigeria e in Afghanistan, così come di centinaia in Yemen, Somalia e Pakistan;

per quanto riguarda le vittime, esclusi gli stessi *jihadisti*, il 51 per cento di vittime sono civili. Includendo anche i funzionari governativi, i poliziotti e gli altri non combattenti, la cifra sale al 57 per cento. La stragrande maggioranza delle vittime è di religione musulmana;

la violenza *jihadista* oggi utilizza una maggiore varietà di tattiche, che vanno dal terrorismo classico a operazioni meno convenzionali e asimmetriche;

più del 60 per cento delle morti sono state causate da gruppi *jihadisti* che non hanno alcun rapporto formale con Al-Qaeda. Le attività *jihadiste* descritte nella relazione suggeriscono cautele nel giudizio sulle tendenze storiche perché meno di 4 anni fa, il *jihadismo* (quindi nella prevalente forma di Al-Qaeda) era stato ampiamente creduto scomparso;

alla luce di quanto riportato, appare evidente che non ci possono essere soluzioni rapide per quella che appare essere una sfida generazionale che deve essere contrastata con volontà politica, con risorse economiche e una disponibilità a sfidare le idee e gli atteggiamenti che stanno guidando l'espansione di questo fenomeno;

in particolare il califfato ha mostrato di aver compreso la lezione della cosiddetta "primavera araba", facendo proprie tecniche di comunicazione di avanguardia, quali l'uso dei canali *social*, di video e *magazine* promozionali; in questa scia di "terrorismo mediatico", si è inserito anche il gruppo nigeriano Boko Haram che utilizza un canale multimediale, denominato Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrati immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

i *report* Onu evidenziano una situazione, sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti dell'uomo, nettamente critica e preoccupante. Entrando nel merito dei resoconti si apprendono dettagli sempre più sconcertanti; in particolar modo si fa riferimento alla tutela dei diritti di quella fascia della società più debole costituita principalmente da donne e bambini;

nel citato *report* del 14 novembre 2014 vengono riportate testimonianze che rendono conto del sistema repressivo e altamente dannoso, sotto il profilo psico-fisico, messo in atto dall'ISIS in particolare nella zona siriana e nelle zone tra Iraq e Turchia, dove sono insediati gli *yazidi*, sempre sotto il controllo delle milizie;

le donne si vedono private praticamente di ogni diritto, relegate a spazi ben definiti, senza avere la possibilità nemmeno di instaurare relazioni sociali, tanto rigide sono le regole imposte che chi trasgredisce va incontro a lapidazioni o impiccagioni;

la situazione si aggrava quando si pone attenzione alle condizioni dei bambini. Le bambine, già dai 13 anni circa, devono obbligatoriamente seguire tutti i dettami imposti alle donne, inoltre sono in preoccupante aumento i matrimoni obbligati di quest'ultime con i combattenti dell'ISIS, oppure sono rivendute come schiave del sesso, quindi subendo ripetutamente abusi sessuali e psicologici pesantissimi;

sempre relativamente ai bambini, si hanno sempre più testimonianze dell'importanza che questi ultimi stiano assumendo per i miliziani a scopo bellico. Essi sono spesso usati nelle prime file dei combattimenti e, frequentemente, trasformati in "bambini bomba";

gli attacchi intrapresi dal sedicente Stato Islamico fanno parte di un attacco più diffuso e sistematico di quanto appaia. Attacco volto a sottomettere e sopprimere qualsiasi popolazione ricadente sotto il proprio controllo. Anche se quest'ultima viene resa inoffensiva, si rileva la necessità di eliminare qualsiasi sfumatura di dignità umana, religiosa, culturale e artistica diversa da quella portata in esempio dalle milizie islamiche. Tutto ciò si traduce in crimini contro l'umanità, quali la riduzione in schiavitù, lo stupro e le violenze sessuali o di altra natura, lo sfruttamento sotto ogni profilo possibile e la limitazione di tutte quelle libertà intellettuali e materiali, innegabili per l'uomo e riconosciute oramai da anni dalla comunità internazionale;

il *report* datato 4 febbraio 2015 si occupa essenzialmente dell'area territoriale irachena occupata dall'ISIS. In premessa il Comitato ONU prende atto degli effetti che sta producendo il prolungarsi dell'assedio delle milizie e del conseguente conflitto armato, il quale produce inevitabili effetti di instabilità politica oltre ad un rafforzamento delle divisioni interne al Paese, basate su differenze etniche e religiose, le quali generano le violazioni dei diritti umani ed in particolar modo dei bambini. In base a quanto esposto, il Comitato sollecita ed esorta lo Stato iracheno a mantenere gli obblighi internazionali basati sul dovere della tutela dei diritti umani all'interno del Paese in ogni momento e ad adottare misure urgenti per fermare le violenze sui civili e contro i bambini;

sempre all'interno del *report* il Comitato esprime soddisfazione per la formulazione di progetti di legge volti alla tutela del bambino, anche se ne esorta l'esame e l'attuazione proprio in virtù della grave situazione che coinvolge l'area citata, e dell'aggravarsi di tale situazione di giorno in giorno. Inoltre si esorta ad istituire oltre l'Alto commissariato per i diritti umani dell'Iraq, una sezione specializzata nella difesa e tutela dei minori;

si evidenzia, fra l'altro, l'importanza di attuare, celermente e senza indugi, leggi ferree contro le discriminazioni estreme di genere che colpiscono le donne fin dalle prime fasi della loro vita, esponendole con frequenza a violenze domestiche, abusi sessuali nonché psicologici. Ciò va realizzato parallelamente ad un coordinamento di strategie volte ad eliminare gli stereotipi radicati all'interno della società, principalmente garantendo l'istruzione e la formazione dei singoli individui;

a livello legislativo il Comitato raccomanda di approvare leggi volte al rispetto dei diritti dei bambini, oltre che a garantire l'accesso ai servizi di base, come l'istruzione e le cure mediche, e tutelando la libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

per quanto riguarda la violenza minorile il Comitato si dice particolarmente preoccupato per quelle situazioni nelle quali i bambini sono regolarmente sottoposti a punizioni corporali. Tali punizioni infatti rimangono lecite nelle scuole, in ambiti di cura alternativi, nonostante siano vietate in luoghi di detenzione e strutture carcerarie, ma non sono esplicitamente vietate in altre istituzioni che ospitano minori in conflitto con la legge, tra cui i centri di sorveglianza, le scuole di riabilitazione per preadolescenti, il centro di riabilitazione per adolescenti e il centro di riabilitazione minorile. Inoltre il Comitato esprime particolare apprensione per la legge n. 111 del 1969 la quale giustifica e prevede l'applicazione le violenze domestiche da parte degli uomini sulle donne e sulla famiglia in generale, pertanto si esorta lo Stato a vietare esplicitamente ogni tipo di violenza ed in ogni contesto;

per quella parte di bambini sotto il controllo del cosiddetto ISIS il Comitato esorta lo Stato a prendere tutte le misure necessarie per salvarli ed assicurare i responsabili alla giustizia, nonché a fornire assistenza ai bambini liberati o salvati dalla schiavitù o dal sequestro;

per quanto riguarda la risoluzione del Parlamento europeo citata, le azioni di stimolo ai Paesi *partner* toccano vari aspetti, tra i quali una dura presa di posizione contro gli abusi commessi dall'ISIS nei confronti dei minori;

la citata risoluzione:

pone l'accento sul ruolo centrale della protezione dei civili e sulla necessità di mantenere separate le azioni umanitarie e quelle militari e di antiterrorismo;

evidenzia l'interconnessione tra il conflitto, le sofferenze umanitarie e la radicalizzazione;

esercita un forte richiamo affinché le parti del conflitto rispettino il diritto umanitario internazionale, nonché garantiscano che i civili siano protetti, abbiano libero accesso alle strutture mediche e all'assistenza umanitaria e possano lasciare le zone colpite dalle violenze in sicurezza e con dignità;

invita la Commissione e gli Stati membri ad avviare immediatamente azioni specifiche per affrontare la situazione delle donne e delle ragazze in Iraq e in Siria e per garantire la loro libertà e il rispetto dei loro diritti fondamentali, nonché ad adottare misure volte a impedire lo sfruttamento, l'abuso e le violenze contro donne e bambini, in particolare i matrimoni forzati delle ragazze;

esprime particolare preoccupazione per l'aumento di tutte le forme di violenza contro le donne, che vengono imprigionate, violentate, sottoposte ad abusi sessuali e vendute dai membri dell'ISIS;

chiede una rinnovata attenzione, nei confronti dell'accesso all'istruzione, adeguata ai bisogni specifici derivanti dall'attuale conflitto;

invita le agenzie umanitarie internazionali attive in Iraq e in Siria, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, ad aumentare la fornitura di servizi medici e di consulenza, tra cui l'assistenza e le cure psicologiche, per gli sfollati che sono fuggiti dinanzi all'avanzata dell'ISIS, prestando particolare attenzione alle esigenze delle popolazioni più vulnerabili, come ad esempio le vittime di violenza sessuale e i minori;

chiede la messa a disposizione di assistenza finanziaria e la creazione di programmi che consentano di rispondere in maniera completa alle esigenze medico-psicologiche e sociali delle vittime di violenze sessuali e di genere nel conflitto in corso;

appoggia infine la richiesta, inoltrata dal Consiglio dei diritti umani all'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, di inviare con urgenza una missione in Iraq per indagare sugli abusi e sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani commessi dall'ISIS e dai gruppi terroristici associati e di accertare i fatti e le circostanze di tali abusi e violazioni, al fine di impedire l'impunità e assicurare che i loro autori siano chiamati a risponderne;

considerato infine che:

le conseguenze politiche che possono derivare per i Governi, in termini di consenso dell'opinione pubblica, in seguito ad un giudizio più o meno positivo del Comitato sui diritti dell'infanzia sul rapporto presentato dallo Stato, sono sicuramente un buon incentivo al fine di potenziare il rispetto e la tutela dei diritti dell'infanzia;

l'Italia ha presentato il suo primo rapporto nel 1993, ed è stato discusso nel 1995. Il secondo rapporto è stato presentato il 21 marzo del 2000 e discusso, nel corso della XXXII Sessione del Comitato, il 31 gennaio 2003,

il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia analizza, oltre alla documentazione presentata dai governi, anche la documentazione fornita dalle ONG (organizzazioni non governative), che possono presentare rapporti alternativi a quelli dei governi nelle materie di propria competenza;

ritenuto che:

nei conflitti in corso in Medio-Oriente e in Africa, i Paesi occidentali hanno un ruolo centrale. Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ultimi ricevono indirettamente giovamento dall'azione delle compagnie multinazionali che, ad esempio, in Nigeria ricavano profitto dall'estrazione delle materie prime. Ad esempio, dal delta del Niger e dalle *royalties* delle compagnie petrolifere, dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano. Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle compagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche vittime di questa ingerenza indebita;

va quindi riconosciuta una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini delle donne e dei bambini, data l'assenza di politiche specifiche per la tutela dei minori, delle donne o degli anziani in contesti di guerra;

la Nigeria è un Paese con istituzioni democratiche molto fragili, dove la corruzione e la prevaricazione sono la norma. Le recenti azioni volte a pacificare il Paese, disarmando le milizie armate, che non sono solo riferibili alla più nota Boko Haram, ma anche milizie tribali, bande criminali, gruppi rivoluzionari, hanno ottenuto l'effetto opposto, ovvero rinnovare l'armeria e causare nuovi massacri, di cui i minori sono le prime vittime e i primi attori, dato il tasso di arruolamento di bambini nei gruppi paramilitari e nelle milizie,

impegna il Governo:

- 1) a farsi promotore in sede europea delle conclusioni tratte dall'ONU attraverso le risoluzioni e i rapporti citati nelle sue risoluzioni, rivolte anche verso organizzazioni internazionali;
- 2) a farsi promotore in sede europea della piena attuazione della citata risoluzione del Parlamento europeo;
- 3) ad elaborare strategie di intervento che vadano oltre l'intervento armato, per contrastare i gruppi *jihadisti* nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne, soprattutto per quanto riguarda la loro caratteristica di reclutamento giovanile mediante uso specifico di *media* e *social network*;
- 4) a farsi promotore nelle sedi internazionali della necessità di una opportuna legislazione volta a garantire: il rispetto dei diritti dei bambini; l'accesso ai servizi di base, quali istruzione e cure mediche, nonché la tutela della libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

- 5) ad emettere entro 6 mesi una nuova versione del rapporto UNICEF-Italia e a sollecitarne la diffusione capillare nel nostro Paese;
- 6) a sollecitare nelle sedi opportune verifiche e aggiornamenti di tutti i rapporti quinquennali UNICEF in modo da poter avere un panorama quanto più esaustivo, soprattutto per le realtà citate;
- 7) ad esercitare l'autorità statale e i poteri di azionariato dentro le compagnie multinazionali italiane per richiedere costanti informazioni sulle loro attività in Nigeria, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;
- 8) a coinvolgere i *partner* internazionali nell'attuazione di un codice di comportamento, per le compagnie multinazionali che investono in Paesi con istituzioni democratiche instabili, che preveda anche costanti informazioni sulle attività svolte, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;
- 9) ad avviare una politica di cooperazione con il Governo nigeriano e con l'Onu volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori, attraverso un aumento costante delle *royalty* destinate a tale scopo e riscosse dai Paesi cooperanti nella percentuale spettante ai progetti di pacificazione e tutela dei minori;
- 10) ad avviare missioni di supporto ai campi profughi in Nigeria con ospedali mobili e quanto altro necessario.

## MOZIONI SULLE TARIFFE ASSICURATIVE RC AUTO

(1-00245) (Testo 3) (7 luglio 2015)

ROMANO, ZELLER, DI BIAGIO, CARDIELLO, COMPAGNONE, DE CRISTOFARO, DE SIANO, SOLLO, AIELLO, BILARDI, CAPACCHIONE, COMPAGNA, CUOMO, D'ANNA, ESPOSITO Giuseppe, FASANO, LANGELLA, LONGO Eva, MILO, PADUA, PALMA, SAGGESE, SCAVONE, SIBILIA, SPILABOTTE, VICECONTE, VILLARI, ZAVOLI - Il Senato,

premessi che:

il decreto legislativo 7 settembre 2005 n. 209, (cosiddetto Codice delle assicurazioni private), all'art. 122 dispone l'assicurazione obbligatoria per i veicoli a motore e i natanti ed il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni, vieta dunque di circolare su strada senza copertura assicurativa e prevede sanzioni amministrative, oltre al sequestro del veicolo, in caso di assenza di assicurazione;

in Italia si è negli anni registrato sia un aumento generalizzato dei premi assicurativi RC auto sia una forbice sempre maggiore tra le tariffe applicate nell'area settentrionale e quelle applicate nell'area centro-meridionale;

a fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione RC auto, il mercato delle tariffe assicurative è carente di una normativa che, agendo sulla determinazione dei prezzi, garantisca omogeneità tariffaria delle polizze su tutto il territorio nazionale e sia quindi effettivamente premiale anche nei confronti degli automobilisti meridionali in classe di massimo sconto;

tale differenziazione, comporta peraltro, autentiche abnormità e colpisce indirettamente vari settori economici. L'effetto perverso delle distorsioni denunciate si riflette, in modo speculare, sulla ormai ingestibile situazione di scopertura assicurativa e violazione dell'obbligo di contrarre polizza RC auto per la circolazione dei veicoli a motore: si stima, secondo dati ANIA, che in Italia circolino circa 4 milioni di veicoli senza assicurazione. La maggior parte degli autoveicoli privi di polizza si concentra al Sud (13,5 per cento) rispetto al Centro (8,5 per cento) e Nord (6,2 per cento). Ciò comporta gravissime conseguenze sociali quale l'incremento dei sinistri in cui è coinvolto il Fondo di garanzia vittime della strada con ulteriore carico a costo degli assicurati, che devono pagare un sovrapprezzo destinato appunto al Fondo di garanzia per risarcire gli incidenti causati da non assicurati;

secondo gli studi di settore dell'Associazione difesa utenti servizi bancari finanziari postali e Assicurativi (ADUSBEF) e Federconsumatori (2 luglio 2013), le tariffe assicurative R.C. auto sono aumentate del 245 per cento tra il 1994 ed il 2012 e un cittadino della Campania, in particolare dell'area napoletana, paga circa il 240 per cento in più di un cittadino di Milano o Padova, tutti in prima classe di merito e senza incidenti negli ultimi 5 anni;

nel 2013 l'indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con l'obiettivo di accertare cause e andamento dei premi e dei costi relativi al mercato dell'assicurazione R.C. auto, ha accertato che i premi in Italia sono in media più elevati e crescono più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei. Nello specifico, con riferimento al livello, i premi in Italia sono più del doppio rispetto a Francia e Portogallo, superano quello tedesco dell'80 per cento e quello olandese di quasi il 70 per cento e, con riferimento all'andamento, la crescita delle tariffe in Italia è quasi il doppio di quella della zona Euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia;

emerge anche che gli aumenti annui medi delle polizze RC auto a livello provinciale siano stati del 20 per cento all'anno nel caso di un neo-patentato, del 16 per cento all'anno per un quarantenne, del 9-12 per cento all'anno per un pensionato, del 12-14 per cento all'anno per un diciottenne con ciclomotore e abbiano superato il 30 per cento annuo per un quarantenne con motociclo. Le province nelle quali sono stati riscontrati gli aumenti più significativi sono localizzate nella gran parte dei casi nel Centro-Sud e tali province si caratterizzano per una crescita dei premi superiore a quella riscontrata nel Nord Italia;

gli interventi e le proposte avanzate, a chiusura dell'indagine conoscitiva dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, furono accolte dal Governo Letta che inserì nel decreto-legge n. 145 del 2013, cosiddetto destinazione Italia, un articolo teso a ridurre i costi dell'assicurazione auto (articolo 8). Tale articolo fu successivamente soppresso nella legge di conversione n. 9 del 2014 e presentato sotto forma di disegno di legge. Il disegno di legge prevedeva la riduzione dei costi dell'assicurazione auto attraverso un meccanismo di sconti premiali e il totale delle riduzioni previste era del 23 per cento;

nell'ultima relazione dell'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, del 23 giugno 2015) sull'attività svolta nell'anno 2014, si rilevano significative differenze territoriali per il prezzo medio effettivo e non di listino delle polizze R.C. auto nelle 21 province monitorate: il prezzo medio effettivo più alto è per un guidatore adulto di Napoli (766

euro) rispetto a quello più basso di Aosta (318 euro), con un costo del 140,9 per cento in più. Rispetto alla media nazionale di 475 euro, nella provincia campana i prezzi sono più alti del 61,3 per cento. Dopo Napoli, segue Reggio Calabria (640 euro) e Firenze (560 euro), mentre Roma si posiziona al quinto posto con 549 euro. Le province più convenienti sono Campobasso (352 euro) e Trento (366 euro);

esistono forti differenze anche per quanto riguarda i neopatentati (IVASS, monitoraggio trimestrale aggiornato ad aprile 2014). Napoli, sebbene la tariffa abbia registrato una diminuzione del 5,78 per cento rispetto ad aprile 2013, è ancora una volta la città con i prezzi pagati (media aritmetica dei prezzi ponderata con le quote di mercato delle compagnie effettivamente presenti nella provincia) più cari: il prezzo pagato riferito alla polizza R.C. auto per un 18enne, con autovettura di 1.300 cc. alimentata a benzina, in classe *bonus -malus* di ingresso (C.U. 14), con un massimale minimo di legge, è pari a 3.158 euro a fronte di una media nazionale di 2.743 euro. Al di sopra della media anche Reggio Calabria (3.090 euro, meno 4,3 per cento rispetto ad aprile 2013), Bari (2.947 euro, meno 8 per cento), Palermo (2.925 euro, meno 7 per cento), Roma (2.891 euro, meno 7,4 per cento), Cagliari (2.828 euro, meno 6,7 per cento), Ancona (2.873 euro, meno 7 per cento), Genova (2.791 euro, meno 3,9 per cento), Firenze (2.782 euro, meno 8,5 per cento), Torino (2.768 euro, meno 5,8 per cento) e Bologna (2.765 euro, meno 11,9 per cento). La provincia dove si paga di meno, sempre secondo i dati resi noti dall'IVASS, è Bolzano (1.690 euro, meno 3,4 per cento), seguita da Trento (1.692 euro, meno 3,6 per cento) e Aosta (1.699 euro, meno 0,3 per cento);

ne deriva una doppia maggiorazione: gli italiani pagano più degli europei e gli italiani del meridione pagano più dell'italiano medio. A fronte di queste disuguaglianze contributive l'art. 32, comma 3-*quinquies* del decreto-legge n.1 del 2012, c.d. Decreto liberalizzazioni, convertito con modificazioni in legge n.27/2012 concernente la disciplina del profilo tariffario in materia di RC auto, stabilisce, fra l'altro, che per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni soggettive ed oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve praticare identiche offerte. Nel dettaglio prevede la possibilità di annoverare, fra le condizioni oggettive, le differenti condizioni di rischio rilevabili nelle diverse aree del territorio nazionale: tale previsione è stata oggetto di rilevanti questioni interpretative, tali da indurre il Ministero dello sviluppo economico a pronunciarsi, su richiesta dell'IVASS, con nota del 18 aprile 2012, sancendo che "una ragionevole e legittima interpretazione della norma, dovrebbe includere nelle differenziazioni tariffarie possibili anche per le classi di massimo sconto,

quelle legate alle oggettive differenze delle condizioni di rischio rilevate nei singoli territori (frequenza dei sinistri, livello dei risarcimenti, eccetera)";

andrebbe altresì ben valutata non la pura sinistrosità ascrivibile a determinate provincie o zone bensì, onde avere un quadro realmente esaustivo del concetto di rischio assicurativo, il costo medio di risarcimento. È infatti noto che nelle provincie meridionali, pur a fronte di un numero di sinistri più elevato che in altre realtà del Paese, è molto diffuso il sinistro con lesioni lievi (cosiddette microlesioni), quindi di modesto impatto economico, tanto più a seguito della riforma dell'art. 139 CdA di cui alla legge 27/2012 che ha contenuto i risarcimenti per cc.dd. "colpi di frusta";

lo stesso Ministero dello sviluppo economico, nell'evidenziare i problemi di legittimità comunitaria connessi ad un'eventuale interpretazione che fosse diretta a concludere che la disposizione avesse introdotto la tariffa unica nazionale nel territorio italiano, ha sottolineato come la normativa stessa implichi da un lato un maggior onere di trasparenza e di analiticità, da parte delle imprese, nell'enucleazione delle differenze tariffarie legate a fattori territoriali e, dall'altro lato, l'implementazione, ad opera delle imprese stesse, di un regime di maggior favore tariffario verso gli automobilisti più virtuosi nelle aree territoriali a rischio più elevato,

impegna il Governo:

1) a fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione RC auto e del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Carta Costituzionale, attraverso le recenti modifiche normative proposte al codice delle assicurazioni private nell'ambito dello schema del disegno di legge sulla concorrenza, ovvero valutando l'introduzione di ulteriori sistemi, a prevedere che il principio di mutualità assicurativa vada applicato, nella determinazione dei premi di polizza, favorendo le riduzioni di prezzo a vantaggio degli assicurati virtuosi collocati in classe di massimo sconto, con effetti maggiori proprio nelle aree territoriali a maggior rischio, come la Campania, dove il peso relativamente più alto degli oneri assicurativi, a fronte di comportamenti virtuosi degli assicurati, è percepito come insostenibile dalle famiglie, ciò anche attraverso la maggior valorizzazione della profilazione della polizza assicurativa in funzione delle caratteristiche di rischio soggettivo dell'assicurato;

2) ad attivarsi con tutte le iniziative necessarie affinché:

- a) le compagnie assicuratrici diano luogo ad una personalizzazione tariffaria che rispetti il principio della trasparenza e che sia legata soprattutto alle caratteristiche dell'assicurato e non solo al veicolo; ciò potrebbe anche costituire un volano per l'economia atteso che potrebbe indurre molti soggetti all'acquisto di un secondo veicolo dalle caratteristiche diverse rispetto a quello usato generalmente;
- b) sia favorita l'operatività dell'archivio informatico integrato istituito presso l'IVASS, nell'ambito del quale confluiscono le diverse banche dati pubbliche e private tra cui l'anagrafe testimoni e danneggiati e la banca dati dei contrassegni assicurativi dematerializzati, funzionali all'attività antifrode realizzata dall'Istituto di vigilanza;
- c) sia valutata l'opportunità di evitare la depenalizzazione della truffa assicurativa *ex art. 642* del codice penale, considerando invece la possibilità di applicare una specifica aggravante, atteso che il danno arrecato si ripercuote anche sulla collettività, favorendo nel contempo la previsione di sanzioni amministrative accessorie per gli assicurati di veicoli oggetto delle truffe assicurative.

(1-00439) (18 giugno 2015)

CONSIGLIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premesse che:

in Italia sono circa 3 milioni i veicoli che circolano senza assicurazione; una stima in continuo aumento che si collega all'andamento di altri tipi di fenomeni tra cui quello delle frodi assicurative che, soprattutto nel Sud del Paese, sta acquisendo un aspetto di particolare gravità;

il settore delle RC auto è stato interessato da diversi interventi di carattere legislativo, alcuni dei quali specificatamente indirizzati al contrasto delle frodi assicurative. Il proliferare degli interventi non ha tuttavia avuto effetti decisivi rispetto agli obiettivi di contenimento di fenomeni fraudolenti, dato che gli stessi, negli ultimi anni, si sono addirittura intensificati;

il decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, ha introdotto l'obbligo per le imprese operanti nel ramo RC auto di trasmettere all'IVASS (istituto per la vigilanza sulle assicurazioni) una relazione annuale nella quale devono essere indicati: il

numero dei sinistri a rischio di frodi; il numero delle denunce presentate all'autorità giudiziaria; l'esito dei conseguenti procedimenti penali; le misure organizzative interne adottate per contrastare i fenomeni fraudolenti;

l'articolo 21, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012) ha attribuito all'IVASS il compito di curare la prevenzione delle frodi nel settore dell'assicurazione R.C. auto, con riguardo alle richieste di risarcimento e di indennizzo e all'attivazione di sistemi di allerta preventiva contro i rischi di frode;

l'IVASS, a luglio 2014, ha pubblicato la prima relazione annuale sull'attività svolta in materia antifrode. Le imprese assicurative, nella loro attività di contrasto antifrode, hanno individuato nel 2013 un numero più elevato di sinistri esposti a rischio frode, passati da 400.000 circa del 2012, a 460.000 circa per il 2013 (con un aumento del 15 per cento). Questo nonostante che i sinistri denunciati nel 2013 siano diminuiti del 6,5 per cento circa rispetto al precedente anno. Anche i numeri relativi alle querele proposte dalle imprese nel 2013 sono aumentati rispetto al 2012, facendo registrare un incremento del 30 per cento per fattispecie legate a possibili frodi in fase liquidativa, e del 35,5 per cento per fattispecie fraudolente connesse ad aspetti contrattuali e precontrattuali;

le frodi assicurative sono tra le cause di aumento delle polizze, aumento che colpisce, in modo generalizzato, tutti gli assicurati. Se pure è dimostrata la forte incidenza del peso delle frodi sui costi delle polizze assicurative, questa non può tuttavia rappresentare un elemento di giustificazione dell'incremento delle polizze stesse a danno esclusivo dei cittadini onesti;

i costi delle tariffe assicurative sono aumentati in meno di un decennio del 140 per cento, a fronte di un aumento dei prezzi al consumo del 39 per cento. Gli stessi sono ormai divenuti insostenibili per molti, e spesso vengono usati come giustificazione all'adozione di atteggiamenti di scarso senso civico e sociale che culminano nell'evasione dallo stesso obbligo assicurativo;

addirittura si verifica frequentemente che alcune vetture straniere, circolanti stabilmente sul nostro territorio, provenienti da Paesi come la Romania, la Bulgaria, la Polonia e la Repubblica Ceca, vengano immatricolate e assicurate nel Paese di origine per sostenere costi assicurativi inferiori, che prevedono massimali più bassi e non adeguati a tutelare i diritti delle vittime di incidente stradale;

la direttiva europea 2005/14/CE ha fissato un importo minimo di copertura pari a 1.000.000 di euro per vittima o a 5.000.000 di euro per sinistro, indipendentemente dal numero delle vittime. Tale direttiva è stata recepita in Italia con decreto legislativo 6 novembre 2007, n.198, il quale, tuttavia, solo in caso di sinistro con veicoli provenienti da Paesi che hanno recepito la suddetta direttiva, garantisce un equo indennizzo alle vittime;

non esiste ad oggi una banca dati europea che consenta alle forze dell'ordine impegnate nei controlli stradali di poter verificare la copertura assicurativa di questi veicoli circolanti nel nostro Paese. Può quindi accadere che, solo al verificarsi di un sinistro, si scopra che la vettura straniera è sprovvista di assicurazione;

la legge stabilisce che a coloro che circolano senza assicurazione si applica, ai sensi del comma 2 dell'articolo 193, del decreto legislativo n. 285 del 1992, la sanzione amministrativa da 841 a 3.366 euro, ridotta ad un quarto se l'assicurazione torna operativa nei 15 giorni successivi al termine di cui al secondo comma dell'articolo 1901 del codice civile (tale norma prevede che, se alle scadenze convenute il contraente non paga i premi successivi, l'assicurazione resta sospesa dalle ore ventiquattro del quindicesimo giorno dopo quello di scadenza). Si procede anche al sequestro del veicolo, ai sensi del comma 3, dell'articolo 13, della legge 24 novembre 1981, n. 689. La suddetta sanzione è altresì ridotta a un quarto se l'interessato, entro 30 giorni dalla contestazione della violazione, previa autorizzazione dell'organo accertatore, provvede alla demolizione e alle formalità di radiazione del veicolo nel rispetto di quanto disposto dalla legge in materia;

la disciplina attuale non appare un deterrente sufficiente a scongiurare il proliferare dei casi di guida senza assicurazione. È necessario dunque rivedere l'attuale disciplina relativa alla violazione dall'obbligo dell'assicurazione di responsabilità civile, prevedendo un inasprimento delle pene e delle sanzioni in caso della mancanza della copertura assicurativa o di contraffazione del tagliando assicurativo;

ultimamente molte compagnie assicurative per invogliare gli utenti a stipulare un'assicurazione RC auto, a beneficio di una riduzione dei costi di gestione dalle stesse sostenuti, tendono ad adottare comportamenti volti da una parte a svincolarsi dall'applicazione dell'istituto della "cessione del credito", e dall'altra a favorire il ricorso al risarcimento in "forma specifica", rendendo più appetibile per gli assicurati far riparare il veicolo danneggiato presso officine convenzionate. È evidente che tali comportamenti alterano la libera concorrenza nel mercato e limitano al

contempo la libertà di scelta dell'assicurato, e andrebbero pertanto scoraggiati,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative più incisive per favorire la riduzione del costo dei premi relativi alla copertura assicurativa dei rischi derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore su strada a carico degli assicurati, anche attraverso il rafforzamento delle azioni di contrasto alle frodi assicurative che abbiano tra gli obiettivi quello di evitare che le inefficienze del settore assicurativo vengano pagate dagli onesti assicurati;
- 2) ad adottare opportune iniziative legislative volte ad inasprire le sanzioni penali e pecuniarie a carico di chiunque circola senza copertura assicurativa o con documenti assicurativi contraffatti;
- 3) ad adottare specifiche iniziative affinché venga scoraggiata l'eventuale adozione da parte delle compagnie assicurative di comportamenti tendenti a limitare o a negare la libertà di scelta del cittadino automobilista oltre che la possibilità di ricorrere all'istituto della "cessione del credito " nel settore RC auto;
- 4) a farsi promotore, nelle sedi competenti, della creazione di una banca dati europea che consenta alle forze dell'ordine impegnate nei controlli stradali di poter verificare che la copertura assicurativa dei veicoli circolanti sul territorio italiano con targa straniera, rispetti i parametri fissati dalla direttiva europea 2005/14/CE e, in caso contrario, di intervenire con le opportune sanzioni fino all'interdizione all'accesso sul suolo nazionale di tali veicoli.